

Xte

Pupi Avati, malore sul set: «Tutto bene»

Apprensione per Pupi Avati (foto), che ieri ha compiuto 84 anni, e che da mercoledì è ricoverato all'ospedale Sant'Orsola di Bologna dopo un malore sul set dell'ultimo film che sta girando e che è ambientato nella sua città, a Bologna. Le sue condizioni non sarebbero gravi e dovrebbe essere

dimesso nel giro di qualche giorno. È lo stesso regista a tranquillizzare sulle sue condizioni di salute. «Tutto bene - dice - ne uscirò presto. Ho avuto solo uno scompenso cardiaco il giorno prima del mio compleanno, ma niente di grave. I medici dicono che sto reagendo bene. Per fortuna nessun infarto, che in realtà ho già avuto a 50 anni. Mi dispiace aver dovuto interrompere le riprese del film».



Il libro dell'astronauta "Il cibo nello spazio" tra aneddoti e ricordi

Franco Malerba Gulasch a colazione

Dalle pietanze disidratate alla cannuccia dotata di valvola
La vita in orbita e le riflessioni sull'alimentazione del futuro

Su concessione delle Edizioni Dedalo, pubblichiamo un estratto da "Il cibo nello spazio" di Franco Malerba. Il primo astronauta italiano racconta la vita in orbita e i viaggi spaziali, riflettendo su cibo e risorse necessarie

L'ANTICIPAZIONE

FRANCO MALERBA

La qualità del cibo sullo Shuttle era a mio avviso buona, assolutamente accettabile, anche se a bordo non c'erano né frigo, né freezer, per cui il nostro cibo era disidratato, conservato sotto vuoto in piccoli contenitori di plastica trasparenti. C'erano pure delle "razioni militari" di stufato, assai saporite, chiuse in sacchetti di colore grigio scuro, già pronte all'uso. Il cibo disidratato si riportava alla condizione normale iniettando la quantità d'acqua prescritta, calda o fredda a seconda del tipo di pietanza (calda per un risotto, fredda per un cocktail di gamberetti). Per la reidratazione c'era una sorta di cassetto apposito: vi si inseriva il contenitore del cibo, si programmava l'acqua da aggiungere, si chiudeva il cassetto e, quando lo si

IL VOLUME E IL FESTIVAL



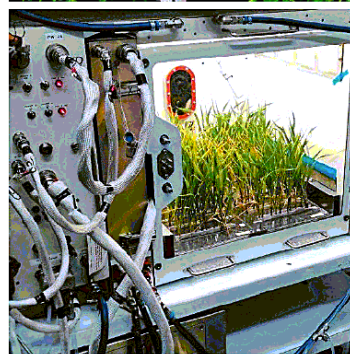
"Il cibo nello spazio - La vita in orbita e l'alimentazione del futuro" di Franco Malerba (Dedalo, 96 pagine, 12,50 euro). Malerba presenterà il libro domani al Trieste Science-Fiction Festival nel trentennale della sua missione spaziale.

riapriva, la giusta quantità d'acqua era già nella confezione. Bastava massaggiare un po' l'involucro di plastica e poi tagliarlo con le forbici per estrarre il cibo con un cucchiaino e mangiarlo, ovviamente con gusto. Ogni contenitore aveva un'etichetta che riportava il tipo di cibo e un bollino colorato, che indicava la persona cui era destinato: il comandante bollino verde, il pilota bollino rosso e così via; il mio colore era il violetto. Un pezzetto di velcro impediva che il conte-

nitore svolazzasse via quando non era nelle nostre mani; dopo l'uso, i sacchetti venivano schiacciati l'uno sull'altro e stivati per essere riportati a terra.

Le bevande erano predisposte sotto forma di polvere solubile in sottili buste di materiale plastico, riflettente come carta stagnola; un'etichetta ne indicava il contenuto. Avevano una sorta di beccuccio che consentiva di iniettare nella busta la giusta quantità d'acqua, calda o fredda, con le stesse modalità del cibo. Una volta ricostituita la particolare bevanda - caffè, succo di frutta, brodo - si inseriva una cannuccia nel beccuccio ormai bucatto e si succhiava il contenuto. La cannuccia aveva una semplice valvola a forma di pinza, che si apriva schiacciandola tra le dita, per bere. Quando la busta con la bevanda già pronta era svuotata solo in parte, la valvola assicurava che non ci fossero perdite inopportune.

Correva voce che una buona parte dell'acqua che si consumava a bordo provenisse dagli sprugli delle celle a combustibile, le cosiddette APU (Auxiliary Power Unit), che sintetizzavano H2 e O2 producendo elettricità e acqua, ma non ne ho trovato conferma ufficiale; d'altra parte, riciclare l'acqua è una regola universale nello spazio.



Una curiosità è che anche il sapone per l'igiene personale era in polvere, contenuto in buste identiche alle bevande, con tanto di cannuccia; c'era scritto sopra soap e bisognava far attenzione a non confondere il contenitore con quello che portava la scritta soap.

Sempre a proposito di cibo a bordo ricordo un paio di episodi curiosi e divertenti, che mi obbligano però, per definire il contesto, a qualche breve premessa tecnica. In assenza di peso non solo i liquidi, ma anche

i gas si comportano in modo inatteso per noi "terricoli"; sappiamo bene che l'aria calda sale e l'aria fredda scende, e minime variazioni di temperatura e densità provocano un naturale rimescolamento.

In condizioni di microgravità, il su e il giù non ci sono più; che cosa fa l'aria allora? Resta ferma. In altre parole, in una stazione spaziale l'aria non è continuamente rimescolata dai moti convettivi tipici di ogni ambiente terrestre; la conseguenza estrema di que-

sta assenza di moti convettivi spontanei è che, senza accorgercene, si finirebbe per respirare come se si avesse un invisibile e fatale palloncino impermeabile incollato alle labbra. Per questo motivo a bordo c'è un indispensabile sistema di climatizzazione che provvede a mantenere una temperatura gradevole e a rimescolare l'aria. Tuttavia gli odori, se intensi, tendono a rimanere concentrati per qualche tempo. Mi torna in mente il caso del gulasch ungherese. La missione di cui

Oggi a Sanremo sarà ricordato l'autore di "Viaggio che non finisce" e "Cautamente presente"

Omaggio a De Giovanni, poeta stagnino per un gioiello 15 parole posson bastare

IL PERSONAGGIO

STEFANO VERDINO

«A mio discreto bussare, ripose un sofofocato "Avanti". Aprii, cauto, la porta: un ometto dallo sguardo mite se ne stava seduto sul letto in camicia da notte e mutandoni di lana. Un paio di calzoni neri giaceva strapazzato sul bordo

d'una sedia e le bretelle si arruffavano sul pavimento. Sbarbaro mi scrutò, patetico: "Avanti, venga avanti, De Giovanni". "Buongiorno, signor Sbarbaro". "Guardi che qui non ce n'è di signori, ci sono solamente io. Piuttosto, come lei vede, sto andando a letto. Sono stanco, non sto bene. Glielo dica, ai nostri premurosi amici, che non insistano. Grazie. Le sue poesie sono belle; davvero, sa? Caro giovane... Grazie", ripeté ficcando-

si nelle lenzuola. "Non mi tradisca, caro giovane", ripeté Sbarbaro, quasi allegro. Con un ultimo gesto della mano e mormorando "Caro giovane mi congedò". Questo delizioso microraccontino - che molto dice della ritrosia di Sbarbaro chiuso in albergo a Sanremo, mentre lo celebravano al Casinò - si legge ora in "Amicizie", la bella raccolta di memorie e incontri di Luciano De Giovanni, edita da Philobiblon, in occasione del centena-

rio del poeta "stagnino" di Sanremo. Idrraulico, postino, commesso di libreria, De Giovanni (1922-2001) fu un irraggiungibile delle lettere. Autodidatta e lettore accanito, sentì molto l'influenza di Lao Tze, di un trascendente armonico che trapela variamente nel mondo ed il suo primo libro "Viaggio che non finisce" (1957) esprime un poeta maturo ed originale e tuttora ben godibile. Essenziale, ma non scabro, a De Giovanni basta-



Il poeta Luciano De Giovanni, a destra, con l'artista Enzo Maiolino

